

## La disfatta dei vinti

Come si è accennato nel testo, alle conseguenze materiali della conquista spagnola si aggiunse, per le popolazioni indigene, il trauma spirituale rappresentato dalla disgregazione dell'universo mitico-religioso in cui erano fino allora vissute. Questa catastrofe è descritta con vivaci colori e con frequenti citazioni di testimonianze coeve dallo storico ed etnologo francese Nathan Wachtel.

---

[...] La disfatta ha, per i vinti, una portata religiosa e cosmica; significa che gli antichi dei hanno perduto la loro soprannaturale potenza. Gli aztechi si ritenevano il popolo eletto di Huitzilopochtli, il dio solare della guerra; avevano la missione di sottomettere alla loro legge tutti i popoli che, ai quattro punti cardinali, circondavano Messico. Pertanto, la caduta della città significa molto di più che una semplice sconfitta militare: con lei finisce il regno del Sole. Ormai la vita terrena perde ogni significato e, poiché gli dei sono morti, agli indios non resta che morire:

Lasciateci dunque morire,  
lasciateci dunque perire,  
i nostri dei sono ormai morti!

L'evidenza della morte degli dei viene confermata, dopo la disfatta, dall'insegnamento degli spagnoli che, pretendendo di diffondere la conoscenza del vero dio, distruggono impunemente templi e statue e rivelano ai vinti che essi, fino ad allora, hanno adorato soltanto falsi idoli. Tutta la cultura azteca viene di colpo accusata di inutilità. Ne deriva un senso di smarrimento e come un grido di incredulità:

Ci dite  
che i nostri dei non son veri.  
E ci dite  
Una parola nuova  
che ci turba  
che ci intristisce.  
Perché i nostri antenati,  
quelli che sono stati, quelli che hanno vissuto sulla terra,  
non usavano parlare così.  
E ora dovremmo distruggere  
l'antica norma di vita? [...]   
Non possiamo crederci davvero,  
non l'accettiamo come verità,  
anche se ciò vi offende.

Anche i maya videro sprofondare il loro universo tradizionale. Il *Chilam Balam*,<sup>1</sup> pur caratterizzato da forti influenze cristiane, afferma, comunque, che gli antichi dei sono veramente esistiti; ma aggiunge che si trattava di dei mortali. Sono stati adorati dagli antenati, ma la rivelazione della vera fede ha messo fine al loro regno:

Anche se gli antichi erano dei mortali, erano dei.

Il tempo di adorarli è ormai finito. Li ha dissolti la benedizione del signore del cielo, nel momento in cui terminò la redenzione del mondo, resuscitò il vero dio, benedì i cieli e la terra.

*I vostri dei sono caduti, uomini maya! Li avete adorati senza speranza!*

Immagini del cadere e del frantumarsi del Sole, sorgente di ogni vita; temi dell'aggressione e delle castrazione; morte degli dei e morte degli indios: la «rivoluzione» dei tempi è vissuta come una catastrofe totale. In questo senso, si può dire che la Conquista determini un vero e proprio trauma collettivo.

Sopravvive soltanto il ricordo della civiltà perduta: il trauma si prolunga, dopo la Conquista, nel rimpianto degli antichi e abbandonati usi. [...]

Nel Perù si registrano fatti analoghi: la disfatta è vista come una catastrofe di dimensioni cosmiche. Ma assume anche una sfumatura particolare: qui lo choc coincide con la morte del figlio del sole, l'Inca. Egli garantisce la mediazione tra gli dei e gli uomini e viene egli stesso adorato come un dio: rappresenta, in un certo senso, il centro carnale dell'universo di cui garantisce l'armonia. Assassinato questo centro, sparisce il vivente punto di riferimento dell'universo, ne viene brutalmente frantumato l'ordine. Perciò l'elegia sulla morte di Atahualpa canta la partecipazione della natura al dramma della Conquista: la terra rifiuta di divorare il cadavere dell'Inca, precipizi e rocce tremano sconvolti da canti funebri, le lacrime scorrono in torrenti, il Sole si oscura, la Luna, malata, si ritira e perfino il tempo si riduce a un batter d'occhio:

Tutto si nasconde, tutto scompare  
nella sofferenza.

Insomma, l'elegia descrive il nascere d'una specie di caos. Gli elementi si ribellano e piangono, il mondo si raggrinzisce, il tempo si chiude in un momento quasi inesistente, la notte si estende e un vuoto infinito avvolge ogni cosa. È come se si scavasse un vuoto, s'aprisse un nulla e l'universo s'inabissasse. Resta solo il dolore.

**Fonte:** N. Wachtel, *La visione dei vinti. Gli indios del Perù di fronte alla conquista spagnola*, Einaudi, Torino, 1977.

## Note

<sup>1</sup> I libri di *Chilam Balam* sono cronache compilate in lingua maya e grafia spagnola. Il nome indica una categoria di sacerdoti che, prima della conquista spagnola, si occupavano di compilare iscrizioni e relazioni.

